MAINETTI EUGENIO
classe 1891, sottotenente di complemento di fanteria, MAVM, matricola n. 68180[1], caduto il 28 marzo 1916

Eugenio Mainetti nasce a Brescia il 30 dicembre 1891[2]. I genitori Achille, impiegato trentanovenne, e Leonilda Guindani, *civile*, gli impongono il primo nome di Eugenio, come quello dello sfortunato fratellino maggiore nato morto nel 1888[3], e lo registrano in Comune il 3 gennaio 1892 aggiungendo i nomi di Giuseppe e Pietro. Concorre alla leva con la sua classe a Brescia nel 1911[4], ma viene dichiarato rivedibile e consegue la licenza ginnasiale a Vigevano nell'anno scolastico 1911-1912. Il 1 luglio 1912 viene ritenuto idoneo e assegnato alla seconda categoria[5]. Un anno dopo, il 20 luglio 1913, è chiamato alle armi per l'istruzione militare prevista per detta categoria e assegnato dal 26 successivo al 77° reggimento fanteria della brigata *Toscana* di Brescia. Terminati i mesi di servizio viene collocato in congedo illimitato il 20 dicembre 1913 e prosegue gli studi conseguendo la licenza liceale al Cairoli nel giugno 1915, con dispensa da tutti gli esami[6]. Durante la grande guerra viene anch'egli mobilitato già dal 24 maggio 1915 e il 30 giugno seguente è promosso caporale: è un'anima mite e fortemente miope ma, temprato anch'egli alla religione del dovere, preferisce essere assegnato ad un reparto di linea piuttosto che «imboscarsi». Frequenta pertanto il corso allievi ufficiali di complemento dal 15 settembre 1915 presso l'81° reggimento fanteria della brigata *Torino* e il 30 novembre è nominato aspirante ufficiale. L'8 dicembre successivo giunge al deposito di Chieti del 18° reggimento fanteria della brigata *Acqui*, da cui viene inviato al reggimento in zona di guerra dieci giorni dopo. Il 18° fanteria si trova dall'11 dicembre precedente dislocato nella zona di Monfalcone[7], e Mainetti ne entra in organico con spirito saldo. Prima di affrontare il cimento scrive ai familiari: *Avrei vergogna se dovessi tornare salvo per un atto di viltà, ribadendo la sua importante scelta Partimmo, perché chiamati dalla voce del dovere e dell'onore. Nessun'altra forza, nessun altro*

---

[1] È il numero di matricola da ufficiale di complemento.
[2] Archivio Comune di Brescia (d'ora in poi ACB), registro atti di nascita per l'anno 1892, n. 8.
[3] ACB, registro atti di nascita per l'anno 1888, n. 1378.
[4] Archivio di Stato di Brescia (d'ora in poi ASBs), Distretto Militare di Brescia, Ruoli Matricolari Classe 1892 matricola n. 36969.
[5] PERSOMIL, matr. 68180 serie 18a.
[6] G. OTTONE, "I nostri morti gloriosi", cit., pp. 66-67 e http://www.liceocairoli.gov.it/.
[7] USSMCREI: brigate di fanteria – brigata Acqui, vol. I, Roma, Libreria dello Stato, 1924.

sentimento poté su di noi; ed ora tutto offriamo per la grandezza, per la redenzione ultima della Patria.

Ancora il 27 gennaio l'ufficiale scrive fiducioso a casa: *I giorni passano più o meno agitati, più o meno laboriosi; ma ognuno è un passo verso la vittoria. La lotta è aspra, i pericoli sono molti, ma non un passo indietro il nostro animo è saldo, irremovibile, una fiducia immensa ci accompagna.* L'unità rimane sulle posizioni di Monfalcone fino alla metà di febbraio, e quindi si trasferisce ad Aquileja per un periodo di istruzione e riposo. Mainetti ne approfitta per qualche giorno di licenza da trascorre in famiglia a Brescia, *orgoglioso dei pericoli già corsi*[8]. In questo periodo gli giunge la promozione a sottotenente di complemento di fanteria con decreto luogotenenziale del 27 febbraio e anzianità nel grado dal 1 gennaio 1916. Rientra quindi al corpo in tempo per tornare in prima linea con la sua unità il 21 marzo, destinato nuovamente nel settore di Selz e animato dal *desidero di tornare là dove si pugna, poiché è un dovere per noi giovani combattere per il trionfo della Patria.* Il 27 marzo il sottotenente Mainetti presta il giuramento di fedeltà al Re e si unisce alla sua unità che entra in combattimento con l'ordine di occupare una trincea nemica sovrastante il valloncello di Selz. Le azioni di questa giornata sono ricordate da un giovane collega di Mainetti, Alfonso Onofrii, anch'egli da poco giunto al reggimento[9]. Questi ha infatti la possibilità di osservare dall'esterno lo svolgersi dei combattimenti avendo l'incarico di rifornire di munizioni e bombe a mano il I battaglione del 18° fanteria. La corvée parte alle 6,00 di mattina e nel suo peregrinare dal deposito munizioni posto in una villa isolata miracolosamente intatta e la linea del fuoco, Onofrii ha pertanto la possibilità di fare una sorta di precisa telecronaca dell'andamento dei combattimenti:

[…] L'azione offensiva per l'occupazione del trincerone di Seltz fu considerata uno dei combattimenti più duri e più cruenti della guerra, sia per l'elevato numero delle perdite da ambo le parti, sia per il tipo di attacco, su di un fronte limitato, che permise ai contendenti di concentrare su quel settore tutti i mezzi distruttivi di cui disponevano. Il 27 marzo 1916 le nostre artiglierie aprirono un fuoco concentrato contro le trincee austriache di Seltz. Le batterie più efficienti erano quelle piazzate a Monfalcone, che prendevano d'infilata la posizione nemica. […] Impiegammo due ore per raggiungere il comando di battaglione, dove consegnammo il primo quantitativo di munizioni. L'azione era in pieno svolgimento, perché l'attacco era stato lanciato soltanto da pochi minuti. I nostri stavano avvicinandosi alla trincea nemica ed in alcuni punti vi erano già penetrati. […] il combattimento era durissimo e bisognava snidare il nemico, che resisteva con estrema decisione. […] Il secondo viaggio fu effettuato a mezzogiorno e nel momento del nostro arrivo notammo un rallentamento nelle operazioni, […]

Il valloncello di Selz visto da una nostra trincea[10]

[8] MCRFC, Fascicolo Mainetti Eugenio.
[9] Le memorie di Alfonso Onofrii sono riportate sul sito http://espresso.repubblica.it/grandeguerra.
[10] La foto fa parte del fondo Arturo Busto ed è tratta anch'essa da http://espresso.repubblica.it/grandeguerra.

L'aiutante maggiore, al quale mi rivolsi per conoscere la vera situazione, mi disse che i due battaglioni avevano occupato tutta la trincea nemica sulla destra e che rimaneva in mano austriaca un tratto della sinistra, che nonostante i ripetuti attacchi continuava a resistere. Approfittai della relativa calma per dare uno sguardo oltre la trincea, da dove erano partite le nostre truppe all'attacco e notai che sul terreno vi erano molti morti, sia nostri che austriaci. L'aiutante maggiore mi informò che la lotta era stata sanguinosa perché, dopo l'occupazione della trincea, il nemico continuava, a brevi intervalli, a lanciare dei furiosi contrattacchi, che dovevano essere respinti quasi sempre con bombe a mano e alla baionetta. […] Alle 14 ripartimmo con un altro trasporto di munizioni, che si concluse senza inconvenienti. La posizione delle nostre truppe si era stabilizzata e l'aiutante maggiore mi disse che gli austriaci continuavano a premere, per obbligarci ad abbandonare la trincea occupata. […] Era buio e si procedeva con difficoltà, sfruttando il più possibile i bagliori determinati dai razzi che venivano lanciati sulla linea di combattimento e che in alcuni momenti erano molto numerosi. […] Già durante le soste all'accantonamento osservammo la ripresa dei combattimenti, con crescente aumento dei tiri di artiglieria. […] udii il grido di "Savoia" dei nostri ufficiali per il contrattacco alla baionetta. Osservando bene, vidi che gli austriaci avevano scavalcato la trincea occupata dai nostri e cercavano di respingerli verso le posizioni di partenza in un violento corpo a corpo. L'attacco durò forse mezz'ora e i nostri ebbero la meglio, però appresi che la situazione era immutata e delicata perché non eravamo riusciti ad occupare l'intera trincea e i contrattacchi lanciati dagli austriaci si svolgevano sia frontalmente che sul fianco sinistro, dove il nemico conservava ancora un lungo tratto di trincea.

I combattimenti proseguono anche nella giornata successiva; dopo due giorni di lotta accanita il reparto di Mainetti occupa ancora un solo tratto di trincea, ma ne mantiene saldamente il possesso nonostante i violenti contrattacchi nemici e cattura inoltre circa 200 prigionieri. Le perdite del 18° reggimento fanteria ammontano in questo fatto d'armi a oltre 250 uomini, dei quali 19 ufficiali. Tra questi figura anche Eugenio Mainetti, colpito a morte mentre *eseguiva un'ardita ricognizione*. Il corpo viene raccolto dai suoi soldati e sepolto con amorevole cura in un luogo tranquillo:

In svariate fonti è testimoniato che le tombe degli ufficiali, di estrazione borghese, fossero meglio curate sia per l'interessamento dei famigliari sia per quello dei commilitoni e dei propri gregari. Ad esempio, il corpo di Eugenio Mainetti da Brescia, tenente del 18° fant. morto a Selz, fu recuperato e sepolto a circa due chilometri dalle linee, e nel più quieto cimitero di S. Polo il suo tumulo fu contraddistinto da un monumento in cemento […][11].

La triste notizia giunge nella città natale il 5 aprile e il giorno dopo il giornale *La Provincia di Brescia* ne commemora il sacrificio con un toccante articolo[12], esprimendo vive condoglianze ai conosciutissimi cavalieri Achille Mainetti e Ambrogio Guindani, zio materno. Alla memoria del prode caduto viene conferita nel 1917 la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: ***Mainetti Eugenio, da Brescia, sottotenente reggimento fanteria - In due giorni di combattimento, dette belle prove di ardimento e valore, sia conducendo all'assalto il proprio plotone sotto il fuoco vivissimo dell'avversario, sia eseguendo un'ardita ricognizione, nella quale perdeva gloriosamente la vita. – Selz, 27-28 marzo 1916***[13]. Infine il suo nome figura anche nell'Albo d'Oro dei caduti della Provincia di Brescia: ***Mainetti Eugenio di Achille - Decorato di medaglia d'Argento al Valore Militare – Sottotenente di complemento 18° reggimento fanteria, nato il 30 dicembre 1891 a Brescia, distretto militare di Brescia, morto il 28 marzo 1916 sul Carso per ferite riportate in combattimento***[14]**.**

---

[11] Emanuele CERUTTI, Bresciani alla Grande Guerra – Una storia nazionale, Franco Angeli Srl, Milano, 2017, p. 441.
[12] MCRFC, ibidem. Nell'articolo del giornale viene però erroneamente indicato che Mainetti è caduto sul Pal Piccolo.
[13] Si noti che tale onorificenza non è stata riportata nello stato di servizio, che peraltro essendo stato impiantato al deposito di Chieti il 29 febbraio 1916 non risulta nemmeno firmato da Mainetti.
[14] AO, 1931, Lombardia II, Vol. XI, p. 501.